

# ESTERNALIZZAZIONE DELLE FRONTIERE

pratiche di detenzione e negazione del diritto di asilo

25 e 26 Febbraio 2020

LAGOS (Nigeria)

## Le conseguenze delle politiche migratorie sulla libertà di movimento in Niger

di Harouna Mounkaila\*

### Introduzione

Il Niger, per la Commissione Europea si presenta come un partner propositivo e costruttivo e la sua cooperazione con questa istituzione nell'ambito della migrazione viene menzionata come un modello. Il Niger è presentato come uno dei migliori allievi dell'UE in materia di gestione della migrazione. Data questa immagine, cosa si nasconde dietro la libera circolazione delle persone e delle merci? Fino al 2010 il paese è rimasto relativamente ai margini delle politiche migratorie europee in particolare per il carattere circolare della migrazione che lo interessa, in gran parte di natura interna verso l'Africa dell'ovest, l'Algeria e la Libia, e nonostante sia uno spazio di partenza e di passaggio per i migranti internazionali che viaggiano tra l'Africa subsahariana e quella mediterranea.

Il disinteresse nei confronti del Niger relativamente alla questione migratoria lascia progressivamente il posto ad una crescente sollecitazione sul paese a partire dal summit euro-africano della Valletta nel 2015 e dalla creazione di un Fondo Fiduciario di Emergenza dell'Unione Europea per l'Africa (Emergency Trust Fund) « per la stabilità e la lotta contro le cause profonde della migrazione irregolare e del fenomeno delle persone sfollate in Africa » (con quasi 285 milioni a favore del Niger nel 2019, ovvero quasi il 3% del suo PIL).

Il Niger occupa un posto centrale all'interno dei dispositivi di esternalizzazione delle frontiere europee. È importante considerare che fa parte di un'area regionale di libera circolazione, quella dell'ECOWAS, e che l'"economia di passaggio" rappresenta un a fonte di sostentamento rilevante per una parte della sua popolazione, in particolare a nord del Paese, dove alimenta l'economia locale con un intero settore emergente di attività noto come "lavoro di migrazione". (Perdita di gettito fiscale per le autorità locali dalle imposte sui trasporti e sul mercato - perdita stimata di diversi milioni di CFA all'anno per la sola città di Agadez).

---

\* Docente di Geografia, Gruppo di Studio e Ricerca, Migrazioni, Spazi e Società (GERMES), Università Abdou Moumouni di Niamey, Niger, [hzada99@yahoo.fr](mailto:hzada99@yahoo.fr)

L'obiettivo di questa presentazione è di discutere questa rinnovata posizione del Niger nella misura in cui ha conseguenze sulla libera circolazione delle persone. L'obiettivo è quello di mettere in discussione i processi di accettazione e di appropriazione dei discorsi e delle azioni relative all'esternalizzazione delle politiche migratorie da parte degli attori istituzionali nazionali e locali.

In primo luogo presenteremo il processo che ha contribuito al cambiamento di posizione del Niger da un approccio permissivo nei confronti della migrazione ad un approccio interventista, concentrandoci sul processo di esternalizzazione delle politiche europee e sulle molteplici opportunità che esso rappresenta per il Paese nel contesto di uno stato carente e dipendente dagli aiuti esterni.

Infine, parleremo delle conseguenze per la libera circolazione delle persone. Prima di analizzare la riconfigurazione delle modalità di gestione delle migrazioni, è importante innanzitutto fornire una breve panoramica sulla complessità delle dinamiche migratorie in corso in Niger.

## **1. Un paese dove le forme di mobilità si sovrappongono l'una all'altra**

Il Niger è tradizionalmente un paese di emigrazione, si è strutturato come uno spazio intorno a diversi sistemi migratori, i principali dei quali lo collegano da un lato all'Africa costiera e dall'altro al nordafrica, in particolare all'Algeria e alla Libia. Altri sistemi più marginali completano il quadro: esistono anche vecchi movimenti verso l'Africa centrale (soprattutto il Camerun), il Medio Oriente, e movimenti più recenti verso l'Europa o il nordamerica.

Queste migrazioni assumono principalmente la forma di migrazioni circolari, permettendo alle popolazioni di sfruttare al meglio i vincoli dei sistemi produttivi, giocando sulla complementarità dei luoghi e delle risorse e attraverso la sinergia delle attività rurali e urbane.

A partire dagli anni novanta, la situazione migratoria si è fatta più complessa, poiché il Niger è diventato un'area di transito per i migranti provenienti dall'Africa occidentale e centrale che desiderano recarsi in Libia e Algeria e, alcuni di loro, in Europa.

Dal 2000 al 2010, questi sistemi migratori si sono allineati, da un lato con l'approccio securitario nello spazio saharo-saheliano, dall'altro con l'intervento europeo nel controllo e nella gestione delle migrazioni negli altri stati di transito e/o di partenza, ovvero Senegal, Mauritania, Marocco e Libia. Questi ultimi hanno contribuito a spostare i flussi dal Sahara occidentale o centrale verso la parte nigerina del deserto, soprattutto da quando la caduta del regime libico nel 2011 ha portato a una riduzione dei controlli alle frontiere da parte della Libia.

Dal 2014, l'Algeria ha organizzato l'espulsione di diverse migliaia di cittadini nigerini e dell'Africa occidentale. Le statistiche ottenute dalla direzione regionale per la prevenzione e la gestione dei disastri e delle crisi alimentari indicano 53.482 migranti nigerini da dicembre 2014 ad aprile 2019.

Inoltre, il Niger sta diventando un'area di accoglienza per i rifugiati maliani e nigeriani, i richiedenti asilo e gli sfollati interni. Nel dicembre 2019, il numero di persone bisognose di protezione è stato stimato in 439.686. Tra questi, più di 150.000 rifugiati nigeriani (119.541 rifugiati nigeriani a Diffa, 35.359 rifugiati nigeriani a Maradi), 57.999 rifugiati maliani, 1.608 richiedenti asilo, per lo più sudanesi, quasi 190.000 sfollati interni (109.404 sfollati interni a Diffa, 80.000 a Tahoua e Tillabéry) e 29.000 rimpatriati nigerini.

La costruzione di uno spazio di protezione attraverso l'ETM è stata rafforzata dalla realizzazione del "corridoio della speranza" nel novembre 2017. In questo contesto, 3.080 persone sono state evacuate dalla Libia al Niger, di cui 2.310 poi reinsediate in Europa e in Nord America.

Nonostante la pluralità delle dinamiche migratorie, al Niger viene assegnato dalle politiche migratorie europee il ruolo di semplice corridoio migratorio verso l'Africa.

Con la riconfigurazione delle dinamiche migratorie, il Niger passa gradualmente da una posizione permissiva a un atteggiamento interventista nella gestione delle migrazioni.

## **2. Da una posizione permissiva sulla questione migratoria a un atteggiamento interventista**

In Niger, prima degli anni 2000, che segnano un punto di svolta nella gestione della migrazione, la questione migratoria non era del tutto fuori dall'agenda politica. Questa agenda è stata influenzata già negli anni novanta dall'evoluzione del quadro istituzionale. In primis attraverso la volontà di coinvolgere di più i cittadini nigerini all'esterno del paese al processo di sviluppo locale, puntando in particolare sulla diaspora, nella logica di valorizzare il nesso migrazione-sviluppo (creazione nel 1995 della Direzione dei Nigerini all'estero parte del Ministero degli Affari Esteri per la Cooperazione e l'Integrazione africana; nel 2004 dell'Alto Consiglio dei Nigerini all'Estero<sup>1</sup>, organizzazione di un forum nel 2012 sulla diaspora, con come principali risultati l'adozione del principio della doppia nazionalità, l'elezione di cinque rappresentanti della diaspora all'Assemblea nazionale e il riconoscimento di questa diaspora come nuova regione del Niger). Dall'altra parte, si investe sulla protezione dei richiedenti asilo con la creazione nel 1998 di una commissione competente per il riconoscimento dello status di rifugiato.

Questo quadro istituzionale vede un rafforzamento all'inizio del 2000 con l'istituzione di un ufficio di OIM nel 2006 e nel 2007 la creazione di un comitato incaricato di elaborare un documento di politica nazionale in materia di migrazione.

Fino al 2016, le migrazioni nigerine verso la Libia e l'Algeria non costituivano un problema. La formalizzazione delle agenzie di intermediazione di viaggio ad Agadez di cui più di dieci autorizzate dal municipio, testimoniava quanto fosse tollerato il sistema del trasporto di migranti. Queste agenzie, come i conducenti, pagavano le tasse e le imposte di trasporto locali.

Come interpretare la mobilitazione politica nigerina intorno alla questione delle migrazioni? Per comprenderla, bisogna tenere conto di molteplici fattori.

Il contesto migratorio nigerino sovrappone tutte le forme di mobilità con il deterioramento della situazione securitaria: migrazione di ritorno, movimenti dei rifugiati, domanda d'asilo, sfollati interni, ma anche con la cronaca.

La scoperta alla frontiera tra Algeria e Libia nel novembre del 2013 dei corpi di 92 migranti nigerini in gran parte donne e bambini morti mentre tentavano di raggiungere l'Algeria. Questo dramma nazionale rivela l'esistenza del cosiddetto fenomeno delle donne Kantché.

La problematizzazione di questo "dramma dell'immigrazione nel deserto" ha portato le autorità nigerine ad adottare misure contro chi alimenta e mantiene queste filiere criminali, sanzionandole con la prontezza richiesta e la chiusura immediata dei luoghi in cui vengono intercettati i potenziali futuri immigrati clandestini, ovvero i ghetti che stanno emergendo ad Agadez.

---

<sup>1</sup> Più precisamente, questo Alto Consiglio è stato creato nel 1991 a seguito del lavoro della Conferenza Nazionale sovrana, ma i suoi statuti, il suo regolamento e i suoi organi di decisione non sono stati adottati dall'Assemblea Nazionale prima di gennaio 2004.

La caduta del colonnello Gheddafi nel 2011 e la successiva situazione di caos in Libia hanno provocato o facilitato le partenze di massa dei migranti dalle coste del paese, per attraversare il Mediterraneo centrale e raggiungere le coste italiane. I migranti che cercano di accedere all'Europa attraverso la rotta del Mediterraneo sono sempre più di frequente migranti che sono transitati per il Niger.

Per giustificare questo interventismo, il Niger si appropria del discorso securitario dell'Unione Europea e sviluppa allo stesso tempo un discorso criminalizzante e vittimistico sulle migrazioni. Nel frattempo viene adottata la legge 2015-36 per reprimere gli attori economici che attraversano le frontiere.

### **3. Approvazione del discorso securitario**

Gli attori istituzionali si sono riappropriati dei discorsi costruiti e normati su scala internazionale, focalizzandosi da una parte sulla criminalizzazione della migrazione e dall'altra sulla priorità data al tema della vulnerabilità dei migranti.

A fianco degli attori istituzionali e dei media internazionali che paragonano tutti i movimenti migratori sahariani e trans-sahariani a delle migrazioni trans-mediterranee, le autorità nigerine si riappropriano di questa percezione considerando tutte le migrazioni che transitano per il proprio paese verso l'Africa del nord come aventi per destinazione l'Europa.

Questa percezione facilita l'utilizzo di concetti di "migrazione clandestina" e di "migrazioni irregolari" nella retorica dei discorsi introdotti a partire dal 2014 e 2015. I discorsi sulle migrazioni e sui migranti da parte degli attori istituzionali nigerini, europei o internazionali, convergono attorno all'utilizzo delle categorie *migrazioni irregolari* o *migrazioni clandestine* per qualificare i movimenti in direzione di Libia ed Algeria

Tutti i migranti transitanti per il Niger o in partenza da questo paese e diretti verso l'Africa del nord sono considerati come "clandestini" o "irregolari" e i loro movimenti vengono sistematicamente assimilati ad una migrazione clandestina. Il Niger diventa così, se si vuole credere ai sostenitori di questi discorsi un "paese di transito per numerosi giovani candidati all'immigrazione irregolare verso l'Europa, che passano attraverso Libia e Algeria".

Eppure le migrazioni nella zona del Sahel e in generale verso l'Africa del Nord non sono un fenomeno nuovo. Fin dall'inizio sono e restano principalmente uno spostamento dei saheliani che emigrano dagli anni '60 in Algeria e Libia. Ci sono anche i movimenti dei migranti da altri paesi dell'Africa subsahariana, in gran parte originari dei paesi membri della Comunità Economica degli Stati dell'Africa Occidentale (ECOWAS) che utilizzano il Sahel come un luogo di transito verso l'Africa del Nord, o anche verso l'Europa (Brachet, 2009). Poiché queste persone si trovano dentro ad uno spazio di libera circolazione, l'ECOWAS, la loro presenza in Niger non li rende dei migranti irregolari. L'espressione "migrazione irregolare" viene utilizzata nel contesto istituzionale e politico. In Niger le migrazioni "clandestine" diventeranno oggetto del programma di sviluppo sostenibile per la prevenzione e la lotta contro la migrazione irregolare presentato a La Valletta e poi di una strategia nazionale di lotta contro la migrazione irregolare elaborata nel 2017 e costruita intorno alla gestione di frontiere, prevenzione, repressione, ritorno e reinserimento dei migranti e di tutte le misure accessorie.

In questo discorso, viene stabilita una correlazione tra il traffico illecito dei migranti, i crimini terroristici e il crimine organizzato incluso il traffico d'armi. I veicoli che trasportano i migranti, tornano trasportando armi.

Questa percezione vede anche una relazione tra i guadagni del traffico di migranti e le attività terroristiche.

Questi argomenti securitari, includono anche l'argomento umanitario che antepone la vulnerabilità dei migranti, ovvero una loro rappresentazione come persone cadute nelle mani di sfruttatori senza scrupoli in Libia e che bisogna "proteggere".

Si insiste sulla necessaria protezione dei migranti vittime di malvagi trafficanti.

Così, la criminalizzazione della migrazione legittima le azioni securitarie e le azioni di polizia da parte di diversi attori, e allo stesso tempo legittima le azioni di ordine umanitario, imponendo la figura del migrante come vittima di tratta e di traffico.

La migrazione sta diventando un campo d'azione delle politiche di sviluppo a partire dalla metà del 2010, in particolare a seguito dell'attuazione dell'EUTF.

#### **4. Una esternalizzazione delle frontiere che si articola all'insegna della sicurezza, dello sviluppo e della protezione.**

Questo utile finanziario e politico contribuisce a una ridefinizione degli scambi e del partenariato tra UE e Niger: in effetti, quest'ultimo viene messo in prima linea per l'attuazione di un insieme di dispositivi securitari e di controllo che gli attribuiscono il compito di bloccare le rotte migratorie dirette verso l'Africa del nord. Le politiche di sviluppo si ridefiniscono nel duplice obiettivo di rendere sedentaria la popolazione e di "lotta contro le migrazioni irregolari". Infine, l'EUTF mantiene un ambito di protezione riguardante soprattutto l'accoglienza dei rifugiati e degli sfollati dei conflitti maliani e del lago Ciad. Queste tre sezioni, che sono la sicurezza, lo sviluppo e la protezione diventano le parole chiave del partenariato tra UE e Niger sulla questione migratoria (Boyer, 2019).

Inoltre, le attività che beneficiano dei finanziamenti di EUTF si sviluppano attorno ad un tritico "sviluppo-sicurezza-migrazione" che mette in connessione la stabilizzazione delle comunità, la lotta contro l'immigrazione irregolare, il rafforzamento dei controlli alle frontiere, la campagna di sensibilizzazione sui pericoli dell'emigrazione, con il contenimento/protezione delle popolazioni migranti in transito sul territorio nigerino.

Le risorse del fondo fiduciario sono destinate in gran parte a progetti di gestione della sicurezza, gestione delle frontiere e controllo e gestione dei flussi migratori.

Con l'interesse europeo di ridurre le migrazioni attraverso il suo territorio, il Niger si è impegnato in un processo di controllo biometrico delle proprie frontiere terrestri. Così, con il finanziamento dell'UE e del Giappone (JICA), il sistema MIDA è stato messo a punto congiuntamente da OIM, l'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni – ideatrice e proprietaria del sistema Midas - ed Eucap Sahel Niger, la missione di sicurezza civile di UE. Questa azione ha permesso di rinforzare il ruolo della DST e della polizia alle frontiere.

La creazione di una Equipe Congiunta di Investigazione (ECI) per la lotta contro le attività criminali legata all'immigrazione irregolare, la tratta degli esseri umani e il traffico dei migranti, si rivolge al rafforzamento delle capacità della polizia nigerina in materia di lotta all'immigrazione irregolare, produzione di documenti falsi, traffico e tratta di esseri umani in vista di un consolidamento della

protezione delle potenziali vittime delle attività criminali e di un miglioramento della gestione poliziesca delle frontiere. L'obiettivo generale è quello di contribuire alla lotta contro le reti criminali legate all'immigrazione irregolare, della tratta degli esseri umani e del traffico dei migranti in Niger, promuovendo anche la creazione di uno spazio di protezione internazionale di fronte a questo tipo di crimini.

Il progetto "Supporto alla Giustizia, Sicurezza e alla Gestione delle Frontiere in Niger" (AJUSEN) mira a sostenere il dispiegamento delle amministrazioni regionali del Niger sull'intero paese, in particolare nelle zone Sahel-Sahariane, per lottare contro la criminalità organizzata, i traffici illeciti e la tratta di esseri umani.

La legge 2015-36 contro il traffico irregolare dei migranti sembra essere ai margini delle misure adottate dagli attori stranieri (ONG, OI, agenzie di sviluppo europee, ecc..) e al centro di una strategia più ampia per combattere l'immigrazione irregolare attraverso il contrabbando di migranti.

Nel campo dello sviluppo, molteplici progetti sono stati attivati al fine di trattenere e dissuadere i migranti che ritornano e i potenziali candidati alla partenza. Si tratta chiaramente di progetti di supporto alle filiere agricole nelle regioni di Agadez e di Tahoua che mirano a migliorare in modo duraturo le condizioni delle produzioni e la valorizzazione economica dei prodotti agricoli nelle regioni in queste regioni.

Il progetto sostiene la formazione e l'inserimento professionale di giovani donne e uomini delle regioni di Zinder e Agadez, mira a sostenere la formazione e l'integrazione professionale dei giovani in queste due regioni del Niger, in cui le economie risultano essere molto dipendenti dal traffico dei migranti e dalle attività che si generano attorno ad esso.

Un altro progetto è il miglioramento della gestione delle sfide migratorie in Niger (ProGEM) che mira al rafforzamento della gestione duratura delle conseguenze dei flussi migratori. Questo progetto mira a sostenere le collettività locali dell'ambito dell'afflusso dei migranti e delle conseguenze che porta. Contribuirà alla realizzazione di molteplici osservatori che permettano di raccogliere e di analizzare le conseguenze dei flussi migratori per l'identificazione e la costruzione delle risposte necessarie ai bisogni specifici delle popolazioni autoctone, dei migranti in transito o di ritorno, e dei rifugiati.

Nell'ambito della governance delle migrazioni, il progetto SURENI Rafforzamento della gestione e della governance delle migrazioni e di un ritorno sostenibile in Niger (Sustainable Return from Niger – SURENI), contribuisce al rafforzamento della gestione e della governance delle migrazioni e ad assicurare la protezione, il ritorno e la reintegrazione duratura dei migranti. Le espulsioni e i ritorni forzati dei nigerini e dei cittadini dell'Africa occidentale hanno costituito per l'OIM una opportunità, che gli ha permesso di imporsi come interlocutore e attore necessario nella gestione delle migrazioni.

Questa situazione di urgenza rientra nel quadro che vede OIM consolidare le proprie azioni e i propri interventi, gestendo direttamente una questione migratoria su cui lo stato nigerino ha poco controllo per via della mancanza di risorse. I centri aperti nel 2011 sono tuttora attivi e si sono progressivamente trasformati in strutture permanenti.

La politica del *ritorno volontario assistito* (RVA) riguarda in particolare i migranti clandestini e quelli cui è stato negato il diritto di asilo. Ovunque si svolga, il carattere volontario dei ritorni solleva interrogativi. Per quanto riguarda il Niger, i migranti presi in carico da parte dell'OIM si trovano generalmente in una situazione di grande vulnerabilità: non sono riusciti ad arrivare in Libia e/o in

Europa dove possono aver subito degli abusi o delle violenze nel corso del loro soggiorno libico. Si ritrovano ad Agadez senza risorse, senza possibilità di proseguire la propria rotta, o di tornare indietro. Così, il RVA rappresenta piuttosto una risposta possibile in assenza di altre opportunità; non si presenta come una vera e propria scelta fatta dal migrante in modo autonomo.

L'OIM attua grazie al finanziamento dell'EUTF il Meccanismo di Risposta e di Risorse per i Migranti (MRRM). Questo programma mira a sostenere la risposta del Niger ai flussi migratori complessi che attraversano il suo territorio, inclusa la promozione dello sviluppo economico e sociale attraverso le migrazioni circolari.

## **5. Il processo di clandestinizzazione e di invisibilità dell'attraversamento del Niger.**

La legge 2015-36 innalza le barriere alla libera circolazione all'interno dello spazio ECOWAS in Niger, e più in generale restringe la mobilità regionale e l'espone al controllo da parte delle forze di polizia e di sicurezza.

L'inasprimento delle politiche migratorie si è tradotto in una maggiore clandestinizzazione delle migrazioni. Ad Agadez, le strutture ricettive sono tornate nella clandestinità e divenute molto mobili all'interno della città. Allo stesso tempo il costo dei trasporti per l'Africa del nord è sensibilmente aumentato dalla fine del 2016. Il numero di persone morte nel deserto è cresciuto da qualche mese.

L'aumento dei controlli di questi punti di passaggio incoraggia i conducenti ad evitarli, aumentando di molto il rischio dei viaggi. Questa logica di "clandestinizzazione" delle rotte porta ad una crescita del numero dei morti ritrovati nel Sahara dall'inizio del 2015: 18 migranti nigerini muoiono nella rotta verso l'Algeria. 2016: 34 migranti nigerini muoiono sulla rotta verso l'Algeria, 8 migranti nigerini sono morti sulla rotta verso l'Algeria. Da gennaio a giugno 2017: 144 migranti dell'Africa occidentale sono morti sulla rotta verso la Libia; 159 migranti sono stati salvati dall'esercito nigerino nel deserto.

La clandestinizzazione aumenta i rischi che si possono verificare durante il viaggio e questo a sua volta espone i migranti ad abusi di ogni genere e li rende vulnerabili. Ad esempio, i sondaggi effettuati nelle stazioni degli autobus di Niamey e Zinder mostrano che i trasportatori non si fidano delle persone di nazionalità non nigerina che desiderano recarsi ad Agadez.

Alcuni si rifiutano di vendere loro titoli di viaggio diretti per Agadez, e vengono emessi biglietti solo per Tahoua. Altri esigono solo alcuni tipi di documenti, tra cui il passaporto con il timbro della frontiera del Niger e un libretto delle vaccinazioni internazionale. Il primo dei due documenti non è obbligatorio per i cittadini ECOWAS.

Questa situazione crea un accesso selettivo al trasporto via bus e costringe alcuni migranti a intraprendere percorsi alternativi, a viaggiare per tappe con mezzi di trasporto più precari (moto, mini-bus da 19 posti).

I dormitori delle compagnie private di bus che finora sono stati luoghi dove i migranti hanno potuto riposare per diversi giorni, in cui attendere l'invio di denaro, non li ospitano se non brevi periodi.

Al di là della questione dell'alloggio, gli autisti si sono sostituiti in parte alle forze di polizia, nella misura in cui verificano la conformità dei documenti (la legge 2015-36 richiede di trasportare solo persone in regola, pena l'applicazione di un'ammenda); tuttavia, il tipo di documento richiesto così come l'accorciamento del periodo di soggiorno, non si riferiscono tanto a una rigorosa applicazione della legge, quanto alla sua interpretazione e applicazione, che hanno creato un clima di sospetto nei

confronti di tutti gli stranieri. I conducenti fanno fede alle richieste delle forze di polizia, che esse siano o meno conformi alla legge.

Anche gli altri luoghi di alloggio o *ghetti* sono mutati, in linea con le dinamiche di trasporto: ora si localizzano nelle grandi periferie delle città, sono chiuse rispetto all'esterno, possono essere a loro volta molto mutevoli.

Da qualsiasi punto di vista, i migranti hanno perduto la possibilità di circolare liberamente, nel corso delle loro tappe urbane e sono dipendenti da chi li accoglie e si occupa dei trasporti.

Le rotte prese in prestito sono rotte secondarie al fine di evitare i controlli della polizia. Alcuni migranti dichiarano di non aver viaggiato che di notte, cambiando sistematicamente mezzi di trasporto; non sono capaci di descrivere le rotte percorse, i luoghi attraversati, avendo avuto contatti solo con coloro che forniscono questo trasporto ed eventualmente con altri migranti.

Questo processo di clandestinizzazione e invisibilizzazione dell'attraversamento del Niger (Brachet, 2018) è in linea con l'approccio, gli strumenti legali e i sistemi di controllo, contribuisce ad aumentare i rischi presi da parte dei migranti per attraversare il Niger del nord verso il sud e anche la loro vulnerabilità.

Mentre in un contesto di ufficializzazione dei mezzi di trasporto e di alloggio fino alla Libia, i migranti organizzano il proprio viaggio in modo autonomo, per esempio occupandosi degli acquisti per il viaggio nella città di Agadez, oggi dipendono da intermediari, conducenti, strutture ricettive che agiscono al margine della legalità.

I loro conducenti, così come le forze di polizia a livello locale, partecipano al processo di clandestinizzazione, non tanto quanto indicato dalla legge 2015-36, ma piuttosto per una definizione locale e contestualizzata di ciò che è considerato dagli uni e dagli altri come lecito o illecito.

Queste pratiche tendono ad accrescere la vulnerabilità dei migranti sulla rotta, nella misura in cui si costruiscono secondo una logica arbitraria a seconda degli attori, dei momenti e dei luoghi. Così, il processo di riconfigurazione delle rotte e dei luoghi della migrazione non sembra più dipendere tanto dal nuovo quadro legislativo e dalle norme che esso impone, quanto dalle pratiche locali che lo legittimano.

## **Conclusioni**

La costruzione dell'azione pubblica in Niger intorno al tema della migrazione s'iscrive in un contesto di estroversione. Mette in evidenza il ruolo degli attori pubblici nei diversi livelli (locale, regionale, nazionale) sostenuti da una logica di opportunità: l'acquisizione del ricavo risultante da queste stesse politiche (sostegno al bilancio in diversi settori, ecc. presso il Ministero della Giustizia e il Ministero dell'Interno, opportunità in termini di rafforzamento delle capacità e dei mezzi delle Forze di Difesa e di Sicurezza e della giustizia, professionalizzazione delle forze di sicurezza interna per la lotta contro il terrorismo e la criminalità organizzata, del sezionamento del proprio territorio attraverso la creazione e l'organizzazione di posti di blocco di frontiera, anche mobili, in un contesto di degenerazione della situazione securitaria).

L'approccio preventivo della migrazione diviene così un'opportunità di mobilitazione di risorse per finanziare lo sviluppo: formazione e miglioramento dell'occupabilità di giovani uomini e donne, sviluppo delle filiere agricole, realizzazione di infrastrutture sociali ed economiche, sviluppo di attività generatrici di reddito.



In un contesto in cui lo Stato latita, la costruzione dell'azione pubblica non si può fare senza associare attori e partner internazionali (UE, OIM, UNHCR, le agenzie di sviluppo, le ONG internazionali). Le politiche attuate alla fine indeboliscono il principio della libera circolazione delle persone in ECOWAS, e l'impegno di sviluppo e di stabilità economica e politica che si era dato. Si pone la sfida del riconoscimento del diritto alla mobilità come diritto fondamentale dell'uomo. Il controllo crescente degli spazi del Sahel e del Sahara in nome della lotta contro il terrorismo, la migrazione irregolare e i traffici illeciti conduce da un lato a una crescente clandestinità delle migrazioni e di conseguenza all'aumento dei rischi e dei costi della migrazione, allo sviluppo della corruzione degli agenti dello stato sulle rotte della migrazione e dall'altra parte interrompe i sistemi migratori e commerciali intra-africani che da lungo tempo caratterizzano e animano questi spazi, a scapito delle popolazioni locali. Il controllo crescente delle frontiere, la repressione dell'immigrazione irregolare e il paradigma dello sviluppo che punta a rimuoverla, potrebbero ridurre il numero di migranti che attraversano il Sahara, ma non fermano né le partenze, né i morti.

## **Bibliografia**

- Brachet J., 2018, "Manufacturing Smugglers: From Irregular to Clandestine Mobility in the Sahara", *The ANNALS of the American Academy of Political and Social Science*, 676:1, 16-35
- Brachet J., Choplin A., Pliez O., 2011, « Le Sahara entre espace de circulation et frontière migratoire de l'Europe », *Hérodote*, 142, 163-182
- Brachet J., 2009, *Migrations transsahariennes. Vers un désert cosmopolite et morcelé (Niger)*, Paris, Éditions du Croquant
- Boyer F., 2019, « Sécurité, développement, protection. Le triptyque de l'externalisation des politiques migratoires au Niger », *Hérodote*, 172, 171-191
- Boyer F. e Mounkaila H. (2018), « Européanisation des politiques migratoires au Sahel : le Niger dans l'imbroglia sécuritaire », in Grégoire E., Kobiané J.-F. e Lange M.-F.(eds), *L'État réhabilité en Afrique. Réinventer les politiques publiques à l'ère néolibérale*, Karthala, Paris.
- Boyer F. e Chappart P. (2018), « Les frontières européennes au Niger », *Vacarme*, Printemps 2018, pp. 92-98
- Di Bartolomeo, A., Jaulin T., Perrin D. (2011). *Profil migratoire Niger*, CARIM.
- Guengant J.-P., 1996, « Migrations internationales et développement : les nouveaux paradigmes », *REMI*, 12, 2, pp. 107-121
- Guiraudon V., Lahav G., 2007, *Immigration Policy in Europe. The Politics of Control*, London and New York, Routledge, 194 p.
- Hamadou A., 2018, « La gestion des flux migratoires au niger entre engagements et contraintes », *La Revue des droits de l'homme*, 14, <http://journals.openedition.org/revdh/4378>
- Hoffmann A., Meester J., Nabara H. M., 2017, *Migration et marchés à Agadez. Alternatives économiques à l'industrie migratoire*. Clingendael, 60 p.
- Migreurop, 2017, *Atlas des migrants en Europe. Approches critiques des politiques migratoires*, Paris, Armand Colin

Mounkaila H., 2014, « Le passage des migrants à Niamey et à Agadez : une source d'économie informelle diversifiée entre conjonctures et permanences », in Boureima A., Lawali D., (eds), *Sahel : entre crises et espoirs*, Paris, l'Harmattan, 321-339

Pécoud A., 2015, « Liberté de circulation et gouvernance mondiale des migrations ». *Éthique publique*, 17 (1), <http://ethiquepublique.revues.org/1749>

Pécoud A., 2019, « L'ONU face aux migrants : une mission inaboutie ? ». *Cahiers d'histoire. Revue d'histoire critique*, 142, <http://journals.openedition.org/chrhc/10732>

Rodier C., 2008, « Externalisation du contrôle des flux migratoires : comment et avec qui l'Europe repousse ses frontières », *Migrations Société*, 116, pp. 105-122

Tinni Ayouba B., 2018,